

DI VITTORIO, I "CAFONT" DI IERIE QUELLI DI OGGI



CORRADO AUGIAS
c.augias@repubblica.it

Caro Dottor Augias, sono una studentessa di 24 anni. Le scrivo perché, giorni fa commentavo con alcuni amici la fiction su Giuseppe Di Vittorio. Per i soprusi sui contadini e gli operai, mi sono sentita rispondere da più persone, che ora però queste "cose" non avvengono più, che la sceneggiatura era esagerata! Mio padre è stato costretto a lavorare come guardiano di mucche a 9 anni senza nessun diritto, maltrattato dai "caporali". È stato sempre vittima del "lavoro nero", unica opzione se voleva far sopravvivere la famiglia. Ma in Calabria, nel mio paesino del cosentino, il lavoro nero e la mancanza di diritti sono anche oggi una realtà, gli operai del signorotto locale lavorano per 25 euro al giorno, costretti a firmare una busta paga con una cifra diversa, obbligati a pagarsi da soli i contributi per la pensione. Per non parlare del vergognoso modo di trattare gli immigrati stagionali per la raccolta degli agrumi o delle olive, costretti a situazioni al limite della decenza.

Annalisa Suras etra10@msn.com

La biografia televisiva su Di Vittorio è stato un onesto sceneggiato, è stato cioè un esempio di quel "romanzo popolare" che quasi inevitabilmente queste epopee diventano quando raccontate in tv. Una serie di episodi inanellati in ordine cronologico, piuttosto ben ambientati come scene e costumi, con una buona interpretazione generale. Nessuno ha dato di più ma probabilmente nessuno esigeva di più perché questo è ciò che al piccolo schermo si chiede. La lettera di Annalisa Suras mi fa capire però una circostanza che francamente non avevo calcolato. Vale a dire che un giovane ventenne di oggi può anche sapere poco o nulla sulle condizioni del mondo del lavoro, agricolo o industriale, alla metà del XX secolo in Italia. Poco sa sulla gigantesca ondata migratoria interna, da Sud a Nord, che cambiò per sempre

il volto del nostro paese. Poco sa sulla funzione che svolsero allora i sindacati e i partiti di sinistra, comunisti e socialisti. Oggi i sindacati sembrano a molti dei ferri vecchi pieni di pensionati, inadatti alla mutata realtà economica; così spesso vengono descritti. Dei due partiti di sinistra, uno si è per la gran parte sciolto in Forza Italia (o come si chiama adesso), l'altro non ha ancora trovato una vera nuova strada. Di Vittorio sembra un personaggio dell'Ottocento e pochi pensano o ricordano quale enorme sforzo si rese necessario per rimuovere condizioni praticamente feudali. Dobbiamo molta riconoscenza, ventenni compresi, a quegli uomini e a quei partiti. Bisognerebbe leggerla un po' di più la storia, anche per evitare che ai "cafoni" degli anni Cinquanta si sostituiscano i "marocchini" del XXI secolo.